

Quando a Mantova non esisteva l'acquedotto

di Fulvio Baraldi

Fino ai primi anni del XX secolo a Mantova non esisteva un pubblico acquedotto e i cittadini potevano approvvigionarsi di acqua a uso potabile e igienico-sanitario solo tramite pozzi, detti localmente «ordinari». Questi erano a quel tempo scavati manualmente, profondi al massimo 7-8 metri, rivestiti internamente di laterizio sagomato ad arco di cerchio o con settori cilindrici sagomati in terracotta, sporgenti dal terreno tramite *vere da pozzo*, pure in mattoni o più raramente in marmo; in quest'ultimo caso con prevalenza del Rosso Ammonitico Veronese. Ne esistevano in città circa 3.000, ma di essi si hanno sporadiche e incomplete notizie, ad esempio dallo storico V.P. Bottoni (1839):

Piazza di S. Andrea...teneva già da secoli un pozzo nel suo centro a comodo pubblico e particolarmente alla vicina Piazza delle Erbe [sede del mercato]. Questo pozzo veniva di notte coperto e chiuso con portelle di legno serrate a chiavi, e portava sulla Soglia gli stemmi del Gonzaga, del Comune ed i Vasi del Preziosissimo [sangue di Gesù Cristo].

Sulle condizioni igieniche dei pozzi «ordinari» presenti in passato a Mantova si hanno notizie talora sconcertanti; ad esempio, il capitano Moleke della Regia Provianda, in data 19 agosto 1790 inviava alla Regia Intendenza Politica Provinciale e alla Congregazione Municipale il seguente promemoria:

Trovandosi l'acqua del Pozzo del Quartier del Sig. Tenente Voegelé in Casa di ragione de' Padri di S. Barnaba posta da S. Francesco al N. 571 l'acqua del pozzo in cantina piena di vermi come anco rotto il muro interno di detto pozzo, essendo per questo l'acqua talmente guastata e resa di pessimo odore, che non è più possibile di adoperarla senza arrischiare una malattia. Perciò necessita che sia fatta prontamente la necessaria riparazione rimettendo il muro e nettando totalmente il pozzo al fine l'acqua si faccia adoperabile.

Notizie più dettagliate sulla qualità dell'acqua sotterranea, prelevata dai pozzi «ordinari», si hanno grazie a un'indagine conclusa nel 1868 da due Accademici mantovani, Gregorio Ottoni e Luigi Tommasi, i quali eseguirono ben 318 analisi sui pozzi a uso domestico, distribuiti in tutti i quartieri della città.

Le analisi chimiche evidenziarono che le acque dei pozzi che attingevano alla falda superficiale, con profondità mediamente di 4-5 m e non superiore a 7-8 metri, presentavano un contenuto spesso eccessivo di sali minerali e abbondanti cloruri; erano inoltre presenti quantità notevoli di sostanze organiche, fatto questo non casuale in quanto i pozzi, ubicati nei cortili interni delle case, erano spesso scavati in vicinanza delle fosse biologiche a fondo filtrante, in una città che mancava completamente di un sistema di fognature pubbliche.

Al fine di verificare la situazione inerente ai rapporti tra scarichi fognari e pozzi a uso potabile, l'Ufficio Tecnico Municipale effettuò, a campione, misurazioni sulle distanze esistenti tra pozzi neri (*foppe nere* nel linguaggio locale) e i pozzi «ordinari» da cui la popolazione attingeva acqua per l'uso alimentare e igienico-sanitario. Furono effettuate misurazioni su 81 situazioni e la relazione conclusiva, presentata il 14 aprile 1870, diede i seguenti risultati (Tab. 1):

Tabella 1 – Distanze tra pozzi neri e pozzi a uso alimentare

distanza tra pozzo nero e pozzo a uso alimentare	casi osservati su 81 totali	valore percentuale
fino a 4 m	16	19,7
da 4 a 8 m	35	43,2
da 8 a 12 m	17	21,0
superiore a 12 m	13	16,1

Un'ulteriore verifica fu compiuta negli anni immediatamente successivi dall'Ufficio Municipale d'Igiene, il quale rilevò che il 72% dei pozzi superficiali era inquinato, in particolare da sostanze organiche a causa degli scambi che avvenivano tra acque di falda e pozzi neri. Per quanto riguarda la qualità delle acque sotterranee prelevate dai pozzi «ordinari» è interessante riportare la situazione di alcuni di essi illustrata dal mantovano Vivenza (1891):

- Pozzo in Piazza Erbe

Munito di pompa, serve ad uso pubblico. Esso trovasi in pessime condizioni; da un lato v'ha un palazzo popolatissimo i cui cessi, lontani da 12 a 20 metri, si espurgano una volta ogni 10 o 15 anni, dall'altra parte, verso il carcere giudiziario, trovasi una immensa cloaca distante non più di 20 metri che raccoglie tutte le egestioni dei detenuti e del personale di servizio, la quale cloaca, quando è piena, rende umidi i muri delle case circostanti fino a più metri d'altezza dal suolo. Inoltre, vicinissimo alla pompa sta un condotto dove diverse macellerie che trovasi lì presso riversano le acque sporche.

- Pozzo delle Scuole Ginnasiali e Liceali

Profondo più dell'ordinario mantiene l'acqua a temperatura pressoché costante. Però non dista che circa 10 metri da una grande fogna dove si scaricano i condotti dei cessi; la fossa è molto ampia ed in nove anni fu vuotata una volta sola cinque anni or sono, ed attualmente non contiene che del fimo quasi solido, la qual cosa prova essere dessa completamente permeabile, ché buona parte degli escrementi di 400 persone in cinque anni dovrebbero averla riempita, e non una volta sola. Si attinge l'acqua per mezzo di corda e carrucola.

Pertanto le acque di Mantova non potevano essere considerate potabili. La consapevolezza delle pessime caratteristiche chimiche e batteriologiche delle acque prelevate dai pozzi «ordinari», oltre al sospetto che tali acque fossero la causa del diffondersi della febbre tifoide, spinse la

municipalità di Mantova a progettare l'acquedotto pubblico alimentato da pozzi molto profondi; quattordici furono trivellati con successo negli anni 1890-1893 dalla Ditta Piana di Badia Polesina (RO), raggiungendo profondità notevoli per quei tempi (100-120 metri) e soprattutto individuando risorse idriche sotterranee adatte all'uso potabile; nacque così l'acquedotto pubblico della città.

Attualmente degli antichi pozzi «ordinari» ne rimangono a Mantova pochissimi esemplari, per lo più nei cortili o nelle cantine degli antichi edifici, oppure in alcune piazze; qualche esempio è riportato nelle seguenti fotografie.

Mantova, 27 maggio 2020



Via Angelo Scarsellini



Via Tito Speri



Via Giuseppe Mazzini



Corso Vittorio Emanuele II